



4

LA DISTANZA SOCIALE

Roma: vicini da lontano

a cura di
Marina D'Amato

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.



LA DISTANZA SOCIALE

Roma: vicini da lontano

a cura di
Marina D'Amato

FrancoAngeli

Il volume presenta i risultati della ricerca Prin-Cofin “La distanza sociale in alcune aree urbane in Italia”, ed è stato pubblicato con il contributo di fondi Miur – Prin, prot. 2004145519, nell’ambito dei Programmi di ricerca scientifica di rilevante interesse nazionale per l’anno 2004. Alla ricerca hanno partecipato: *Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*, Dipartimento di Sociologia: Alfredo Agustoni, Ilaria Beretta, Rita Bichi, Marco Caselli, Vincenzo Cesareo, Roberta Cucca, Fabio Introini, Mauro Magatti, Monica Martinelli, Cristina Pasqualini, Silvana Poloni, Enrico Maria Tacchi; *Università degli Studi di Genova*, Dipartimento di Scienze Antropologiche: Aldo Narducci, Mauro Palumbo, Stefano Poli, Luisa Stagi, Claudio Torrigiani; *Università degli Studi di Roma “La Sapienza”*, Dipartimento di Sociologia e Comunicazione: Marina Ciampi, Luigi Frudà, Cristina Sofia; *Università degli Studi di Roma Tre*, Dipartimento di Scienze dell’Educazione: Marina D’Amato, Milena Gammaitoni; *Università degli Studi di Napoli “Federico II”*, Dipartimento di Sociologia: Giacomo Di Gennaro, Gerardo Ragone, Andrea Procaccini; *Università degli Studi di Napoli “Suor Orsola Benincasa”*: Lucio d’Alessandro, Antonello Petrillo, Andrea Pitasi, Ciro Pizzo, Ciro Tarantino; *Università della Calabria*, Dipartimento di Sociologia e Scienza politica: Emanuela Chiodo, Antonella Coco, Antonio Costabile, Roberto De Luca, Pietro Fantozzi, Sabina Licursi, Emanuela Pascuzzi; *Università degli Studi di Bari*, Dipartimento di Psicologia: Caterina Balenzano, Letizia Carrera, Carmine Clemente, Giuseppe Moro, Fausta Scardigno, Alfonso Zizza; *Università degli Studi di Palermo*, Dipartimento di Scienze sociali: Antonio La Spina, Fabio Massimo Lo Verde, Vincenzo Pepe, Alberto Trobia; Dipartimento di Studi su Politica, Diritto e Società “G. Mosca”: Giulio Gerbino, Giacomo Mulè.

La ricerca è stata articolata lungo più filoni di indagine e ha dato luogo, per i nostri tipi, alle pubblicazioni qui di seguito indicate.
Cesareo V. (a cura di), *La distanza sociale. Una ricerca nelle aree urbane italiane*
Frudà L. (a cura di), *La distanza sociale. Le città italiane tra spazio fisico e spazio socio-culturale*
Bichi R. (a cura di), *La distanza sociale. Vecchie e nuove scale di misurazione*
D’Amato M. (a cura di), *La distanza sociale. Roma: vicini da lontano*
Altri due volumi, con approfondimenti del tema a livello locale, sono in corso di preparazione

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni specificate sul sito www.francoangeli.it

:

Indice

La distanza sociale a Roma , di <i>Marina D'Amato</i>	pag.	9
Introduzione	»	9
La ricerca a Roma	»	13
Riferimenti bibliografici	»	18

Parte prima

1. La ricerca , di <i>Milena Gammaitoni</i>	»	21
1. Una questione di metodo	»	21
2. Gli indicatori relazionali emergenti	»	30
3. Il contesto	»	35
4. Dati anagrafici	»	36
5. Il titolo di studio	»	37
6. La professione	»	38
7. Distanza sociale agita e subita	»	41
8. Le attività	»	43
9. La lettura	»	49
10. I programmi televisivi più seguiti	»	52
11. Come si educano i figli?	»	55
12. A chi ci si sente più vicini?	»	56
13. Gli elementi sociali delle differenze	»	58
14. Le vacanze	»	60
15. La città crea distanza sociale?	»	61
16. La proprietà dei mezzi di comunicazione	»	61

17. Dove comprano i prodotti alimentari	pag. 63
18. Partecipazione civile e politica	» 64
19. I comportamenti accettabili	» 67
20. Senso del destino o volontà personale?	» 68
21. I problemi del quartiere nel quale si vive	» 69
22. A quale religione sentono di appartenere?	» 70
23. Ricerche spirituali alternative	» 71
24. La casa	» 72
25. Spese e risparmi	» 73
26. La percezione della ricchezza e della povertà	» 74
Conclusioni	» 75
Riferimenti bibliografici	» 77

Parte seconda

1. I valori , di <i>Verónica Roldán</i>	» 85
Introduzione	» 85
1. I valori nel pensiero sociologico	» 86
2. L'Italia e il declino dei valori	» 88
3. I valori dei romani	» 91
Conclusioni	» 96
Riferimenti bibliografici	» 97
2. La famiglia , di <i>Marina D'Amato</i>	» 99
1. Approcci di studio	» 101
2. La famiglia in Italia	» 110
3. La famiglia a Roma	» 114
Riferimenti bibliografici	» 120
3. La religione , di <i>Cecilia Romana Costa</i>	» 123
Riferimenti bibliografici	» 138
4. Le classi sociali , di <i>Emiliano Bevilacqua</i>	» 141
1. Nuovi percorsi per l'analisi di classe	» 142

2. Soggetto e condizionamento di classe	pag. 145
3. Distanza sociale e orientamenti di ricerca	» 147
Osservazioni conclusive	» 155
Riferimenti bibliografici	» 156
5. Il cinema , di <i>Eusebio Ciccotti</i>	» 159
Premessa. Nascita del cinema e distanza sociale	» 159
1. La distanza sociale al tempo del muto nella finzione letteraria e cinematografica	» 161
2. Il cinema sovietico: una società paritaria senza distanza sociale	» 164
3. La sala popolare e il cineclub versus distanza sociale	» 165
4. Dalla multisala al multiplex: il luogo cinema agente del cambiamento urbano?	» 166
5. Distanza sociale e uso dello spettacolo cinematografico a Roma	» 168
6. Distanza sociale e adolescenti in provincia di Roma	» 170
Sondaggio e prospetto grafico	» 170
Riferimenti bibliografici	» 176
6. I mass media , di <i>Ida Cortoni</i>	» 177
1. L'etimo di consumo verso il post	» 178
2. Linguaggi, segni, simboli: i consumi mediali	» 180
3. Media vicini o lontani?	» 183
4. Sport, concerti e cinema	» 185
5. I media fra possesso e competenza	» 186
6. Oltre i libri: profili di lettura	» 188
Riflessioni conclusive	» 189
Riferimenti bibliografici	» 191
7. Musei, mostre, convegni , di <i>Anna Perrotta de Stefano</i>	» 193
1. Il pubblico dei musei e delle mostre	» 193
2. Frequentazione di musei, mostre, convegni a Roma	» 201
3. Il genere	» 202
4. Il titolo di studio	» 203

5. Le classi sociali	pag. 205
Riferimenti bibliografici	» 207
8. Lo sport , di <i>Giovanna Gianturco</i> ed <i>Eugenia Porro</i>	» 211
1. Alcuni riferimenti di sociologia dello sport	» 213
2. La città di Roma e lo sport: analisi dei dati	» 220
3. I consumi culturali: le manifestazioni sportive	» 225
Note conclusive	» 230
Riferimenti bibliografici	» 233
9. Il gioco , di <i>Angelo Romeo</i>	» 237
1. Il gioco e la distanza sociale a Roma	» 242
Riflessioni conclusive	» 244
Riferimenti bibliografici	» 246
Appendice. Il questionario	» 249
Gli autori	» 261

La distanza sociale a Roma

di *Marina D'Amato*

Non si può stare a Roma
senza un'idea universale.
Momsen, 1800

Introduzione

La crisi economica in atto disegna una società sempre più immobile e classista, in cui i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Il sogno e la speranza di un'ascesa sociale sembrano ridotti a una chimera. Le teorizzazioni più recenti, che definiscono fluida (Bauman) la società in cui viviamo, sono critiche nei confronti di configurazioni sociali definite da un "post": "postindustriale", "postfordista" o "postmoderno", hanno in comune la rappresentazione del disagio della civiltà che non può più essere interpretata sulla base di trasformazione economiche.

La stampa e i mezzi di comunicazione di massa rinviano sempre più spesso immagini e grafici di questa condizione, rappresentata da un'élite e da una schiera di svantaggiati con un enorme vuoto che si espande tra questi due mondi. Sembra la fine di un'epoca in cui le classi medie che avevano costituito per tutto il secolo scorso la dinamica di un cambiamento, appaiono implodere.

I dati della Banca d'Italia sottolineano come 5 milioni di italiani tra i più ricchi, pari al 10%, incassa annualmente il 28% del reddito totale – al netto delle tasse – prodotto dall'intero Paese. Se si considera che questi stessi 5 milioni di nostri connazionali fruiscono del 42% della complessiva ricchezza del nostro Paese in termini di case, auto, titoli, depositi bancari, gli altri 50 milioni devono spartirsi il 60% che rimane.

L'Ocse ha recentemente pubblicato uno studio (cfr. Ocse, 2008) che ci consente una prospettiva geografica e storica, perché tutto l'occidente sembra registrare un aggravamento delle distanze fra ricchi e poveri. Negli ultimi vent'anni la diseguaglianza tra i redditi è cresciuta in media del 12%. Si considera che lo iato sia iniziato nei primi anni Ottanta (in coincidenza con il presidente Reagan e Margaret Thatcher e le loro politiche neoliberiste che hanno concluso la lunga fase del keynesismo e del Welfare State).

In Italia il fenomeno è stato più impetuoso perché la distanza tra i ricchi e i poveri si è allargata del 33% nell'ultimo ventennio, il triplo di quanto accaduto nell'insieme dei Paesi Ocse.

Agli inizi degli anni Novanta la nostra struttura sociale era paragonabile a quella dei Paesi del Nord Europa, un decennio più tardi eravamo ai livelli di Grecia e Portogallo, al momento attuale solo 5 dei 30 Paesi Ocse hanno una struttura sociale più squilibrata della nostra. Nell'ambito del G7 i dati ci posizionano secondi solo agli Stati Uniti. Non sono i poveri a essere sprofondati nella miseria, infatti dopo un decennio difficile (1985-1995) il 20% dei più poveri ha recuperato nell'ultima decade. I tassi di povertà italiani rimangono però più alti della media Ocse, ma sono scesi soprattutto per quanto riguarda la condizione dell'infanzia. La vera implosione è avvenuta in quel 60% di popolazione definito come classe media, che vede ampliare la distanza dai ricchi (quelli con reddito superiore a 40.000 euro l'anno)¹.

Negli anni Ottanta l'ineguaglianza cresceva sull'onda mondiale, ma la politica fiscale e sociale la contrastava, frenando l'erosione del reddito disponibile. La vera impennata è avvenuta agli inizi degli anni Novanta con la crisi della "Prima Repubblica" e la svalutazione della lira. La spaccatura si è ridotta alla fine del decennio per ricominciare ad allargarsi, sebbene in misura meno vistosa, a partire dal 2000. La politica, sostiene l'Ocse, la sanità, la scuola pubblica, hanno contribuito, più che negli altri Paesi, a contenere la diseguaglianza, senza però modificare le tendenze di fondo di una società ormai globale.

Un dato emerge tra gli altri: la mobilità sociale intergenerazionale mette l'Italia in fondo alla classifica di tutti i Paesi considerati, insieme a una società storicamente classista come quella inglese.

Il concetto di classe sociale sembra entrato in crisi (Pakulski e Waters, 1996) perché il ceto come quell'insieme di atteggiamenti, stili di vita, percezioni e rappresentazioni del reale, sembra definire meglio il mondo degli individui postmoderni. Tuttavia, nonostante la discussione sulla nozione di classe e di ceto, e la moda, che anima analisi sulle nuove caste, rimangono insoluti alcuni interrogativi: come fanno gli individui singolarmente e collettivamente a percepire e a collocarsi in una struttura sociale ineguale? La concezione di classe sociale offre a livello soggettivo la possibilità di auto-

¹ Il reddito medio italiano infatti è più basso della media Ocse, quello dei poveri è inferiore di un terzo a quelli di "pari categoria" della media degli altri Paesi. Per le classi medie lo scarto con la media Ocse è del 15%. La condizione dei più ricchi è appena sopra la media della ricchezza degli altri Paesi, ma guadagnano 12 volte di più dei più poveri (cfr. Ocse, 2008).

definirsi nel sistema di stratificazione sociale? Sempre più spesso la classe non si definisce più come quell'insieme di proprietà oggettive relative alla situazione sociale di ognuno, ma in funzione delle rappresentazioni soggettive condivise da coloro che vivono diversi *status* in un sistema di disuguaglianza. In questo senso la distanza tra gli individui che ne consegue è un concetto che si può misurare lungo una scala e che permette di situare gli stili di vita come appartenenti alle classi alte, medio-alte, medie, medio-basse e basse.

Il dato oggettivo economico è offuscato dalla percezione e dalla rappresentazione del reale, perché non si tratta più di spiegare la distanza sociale in termini di disuguaglianza economica, ma di individuare gli elementi che caratterizzano la distanza in termini culturali e di stili di vita. Si tratta di una questione ben più complessa di quella che deriva direttamente dalla tradizione marxista che pone la classe al centro della teoria e della tradizione durkheimiana. Oggi bisogna identificare all'interno di un sistema di stratificazione soggettivo e oggettivo, quei meccanismi causali che contribuiscono a determinare i gradini delle differenze.

In qualche modo le categorie weberiane, marxiste e durkheimiane possono essere messe in sinergia per cogliere lo sfuggente fenomeno della distanza sociale (Olton e Turner, 1989; Marshall, 1997; Wright, 1997).

Eppure solo negli Stati Uniti si conta che il numero dei super ricchi è raddoppiato negli ultimi quindici anni, fino ad arrivare a 8.000.000 di persone (l'equivalente della popolazione dell'Austria). Più sfuggenti i numeri dei nuovi ricchi cinesi, e ancora oscuri quelli dell'ex Unione Sovietica, ma le cifre giornalistiche li fanno ammontare complessivamente a circa 200 milioni.

Il lusso è l'indicatore sociale più evidente di questo nuovo mondo di miliardari che ha sostituito l'aristocrazia di rango, la quale celava la ricchezza dietro allo stile, e la borghesia imprenditoriale non l'esprimeva, se non lavorando. Lo sciupio vistoso descritto da Veblen nella classe agiata sembra la prassi della nuova ricchezza. L'arsenale del ricco è fatto di case, vestiti, gioielli, opere d'arte, mezzi di trasporto, feste, e viaggi. Ma lo scopo attuale è soprattutto quello di farne un uso di ostentazione piuttosto che di risposta a bisogni materiali sempre più sofisticati.

Lo scopo del possesso è quello di dimostrare la potenza del suo proprietario, ed è per questo che valgono ancora le regole descritte nel 1899 nella teoria della classe agiata cara agli economisti: più i prezzi sono elevati, più attraggono la domanda perché un vestito griffato non serve a coprirsi e a riscaldarsi! Tuttavia se Veblen faceva riferimento all'agio di coloro che vivevano di rendita, molto numerosi tra il XIX e il XX secolo, descrivendo

una vecchia aristocrazia in declino e una nuova borghesia impegnata nelle banche, nel commercio e nell'industria, come una vera rivoluzione culturale e industriale, oggi le strategie di distinzione delle élite così come sono state raccontate da Proust e teorizzate da Pierre Bourdieu (1989) si iscrivono in un microcosmo sociale molto stratificato. I segni per riconoscerlo sono spesso difficili perché i nuovi ricchi si confondono negli abiti, nelle frequentazioni, nei gusti, con i nuovi poveri, con i vecchi poveri, con i poveri di sempre. Sembra, infatti, in questa società fluida, che esista una lotta per il riconoscimento dell'Io in tutti gli ambiti sociali (Assouly, 2005; Honneth, 2000). Una simile sete di riconoscimento spinge ognuno a ricercare lo sguardo, l'attenzione e l'ammirazione degli altri. Si tratta di una lotta continua di tutti contro tutti perché si situa nell'ambito di una rivalità con gli altri che trae la sua origine dall'insicurezza della propria identità. In un mondo in cui le cose hanno assunto un'importanza elevata a svantaggio degli individui, il possesso degli oggetti, in termini di qualità e quantità, diventa per molti, in modo longitudinale, il senso della vita.

Gli psicologi parlano in questo caso di conflitto dell'Ego (Girarde, 2001) e addirittura c'è chi sostiene che esista un bisogno imprescindibile di farsi valere nei confronti degli altri derivato da un istinto presente anche nel mondo animale (Connif, 2003). In qualche modo questa tesi sostiene che le manifestazioni di ostentazione dei ricchi hanno la stessa valenza dimostrativa della ruota di un pavone. Si tratta, in fondo, di intimorire i rivali e di sedurre i partner.

La storia delle cose dà in qualche modo ragione a questa ipotesi, se pensiamo che negli anni Trenta fu ingaggiata una specie di battaglia tra la Chrysler e le rivali case automobilistiche per la costruzione del grattacielo più alto di Manhattan, un po' come quando nel Medioevo i vescovi diedero la spinta alla costruzione delle cattedrali con una battaglia simbolica per il campanile più alto...

In psicologia sociale l'effetto del confronto è uno degli elementi considerato principale per la costruzione della propria personalità, e infatti, a ogni gradino della scala sociale ciascuno si giudica in funzione della considerazione altrui e simili dislivelli simbolici finiscono per costruire le nostre personali scale di atteggiamenti (Wagner, 2003; Frank, 2007).

La città contemporanea contiene tutti questi fenomeni, e molti altri sono stati lambiti dalla nostra ricerca: ci si trova di fronte a una molteplicità di civiltà urbane e le loro diverse culture trovano espressione nelle pratiche di consumo (acquisto di beni e servizi) e nella frequentazione di spazi, i quali contribuiscono a dare significato a stili di vita ibridi, dove sembra che il ricco e il povero convivano, perché li condividano.

La ricerca a Roma

Lo scopo della nostra ricerca era di individuare quell'interstizio che per gli psicologi sociali è rappresentato dalla disponibilità dei membri di un gruppo ad avere o non avere contatti sociali con persone di un altro gruppo, e cioè comprendere la costruzione e il vissuto quotidiano della distanza sociale.

Si intendevano cogliere gli atteggiamenti, i pregiudizi, i modi di pensare che inducono gli individui a escludere o a includere quanti appartengono a un altro gruppo sociale.

L'analisi si fonda su un campionamento coordinato da Luigi Frudà (2008) nella città di Roma che tiene conto delle diversità socio economiche delle zone, ma ancor più delle possibili integrazioni sociali all'interno dei quartieri prescelti.

I quesiti a cui rispondere erano tanti: che tipo di contatto viene ritenuto accettabile? In quale misura si è disposti a parlare di sé? A che grado di coinvolgimento emotivo si è disposti a giungere? A che punto può arrivare la prossimità fisica, ovvero quanto si è disposti a condividere uno spazio? Quanto a modificare i propri convincimenti per accogliere quelli dell'altro? Chi è disposto ad accomunare il proprio destino riconoscendo il valore della differenza?

Tutte domande alle quali era impossibile rispondere con certezza, ma alle quali si è data ragione, perché l'uso sperimentale delle scale di atteggiamento ha fornito una modalità oggettiva, individuando per la prima volta, sul campo, la possibilità di verificare, a Roma, l'entità del pregiudizio nell'allontanamento e/o nell'avvicinamento degli altri da sé².

La distanza sociale, ovviamente, non solo orienta i comportamenti in-

² A Roma si è individuato l'universo di indagine attraverso un campionamento misto (di tipo sistematico) definito sulla base di una ripartizione socioeconomica dei quartieri. Nelle sedi delle università di Roma Tre e La Sapienza le unità di ricerca hanno realizzato 600 interviste a soggetti nati fra il 1947 e il 1971 (compresi), così ripartiti: 150 *lower* residenti in quartieri *lower*; 150 *lower* residenti in quartieri misti; 150 *upper* residenti in quartieri misti; 150 *upper* residenti in quartieri *upper*. I nominativi delle persone da intervistare sono stati selezionati con procedura casuale dalla lista elettorale del Comune.

Roma era stata analizzata in funzione delle zone di reddito e di ceto, facilmente individuabili in una città solitamente determinata da sovrapposizioni concentriche, per cui prima dell'estrazione dei nomi si è proceduto a una mappatura dei livelli socioeconomici residenziali. Ai nominativi individuati ne sono stati affiancati altrettanti di riserva. Tuttavia nel corso dell'indagine si è dovuto procedere, in vari casi, a una sostituzione pragmatica, sul campo (alcune interviste sono state svolte in sostituzione di quelle prescelte sullo stesso pianerottolo o nello stesso caseggiato).

dividuali quanto piuttosto tende a trasciversi, con precisa calligrafia, nello stesso tessuto urbanistico di una città. Basta al proposito prendere atto dello spazio urbano nel quale sono spesso collocati i campi nomadi. Lo stesso accade nella mappatura dei quartieri delle città dove gli spazi urbani si trasformano in terreno di conflitto.

Già la scuola di Chicago (cfr. Park, Burgess e McKenzie, 1925; Wirth, 1927; Wright, 1985), alla fine degli anni Venti, descriveva i fenomeni urbani utilizzando concetti quali simbiosi, invasione, competizione tra gruppi diversi di cittadini per uno specifico territorio.

In sinergia con la più ampia ricerca condotta sul territorio nazionale, l'indagine su Roma è stata svolta in quattro distinte dimensioni sistematicamente collegate:

- la prima è stata di ordine metodologico ed è consistita nella creazione di strumenti e indicatori adatti a operazionalizzare il concetto di distanza sociale;
- la seconda è stata di tipo conoscitivo e aveva lo scopo di rilevare, quantificandoli, gli atteggiamenti di alcuni gruppi sociali nelle aree urbane individuate;
- la terza è stata di carattere comparativo e si proponeva di valutare quanto, nei casi considerati, le tendenze in atto fossero differenziate sulla base di fattori locali;
- la quarta, infine, è stata di tipo teorico e ha riguardato la riflessione sulla forma di solidarietà e di integrazione sociale che si realizza all'interno dei contesti urbani avanzati.

In sostanza gli indicatori emersi dalla ricerca empirica, intorno ai quali è stato elaborato il rapporto, possono essere ricondotti a:

1. la struttura socioeconomica dell'intervistato/a;
2. i consumi culturali;
3. i consumi della vita quotidiana;
4. gli atteggiamenti e i valori.

Tali indicatori sono stati poi approfonditi da diversi autori attraverso la questione religiosa, i giovani e i loro valori, la famiglia, l'appartenenza di classe e di ceto, la fruizione mediale, lo sport, il gioco, e i musei come luoghi di nuova cittadinanza.

Il dato che emerge fra tutti sancisce una nuova idea di distanza, non più fondata esclusivamente nell'oggettività delle condizioni socioeconomiche, ma anche se non soprattutto nella dimensione culturale: scolarizzazione e modalità degli stili di vita.

Nuove paure emergono tra i romani: il rischio ambientale (inquinamento, traffico, sporcizia) che viene percepito rispetto al quartiere in cui si

vive, soprattutto in relazione alle generazioni future, è apparso un elemento comune di disagio valutato sulla base di scale di atteggiamento.

Il ruolo della politica come stile partecipativo costituisce un rilevante elemento rispetto all'inclusione e all'esclusione sociale. In questo ambito emerge infatti il ruolo della fiducia come tratto caratteristico di indicatori diversi: dalla filiazione alla partecipazione.

Rispetto al capitale sociale, ambito privilegiato di analisi per una ricerca sull'inclusione/esclusione sociale, l'indagine ha messo in evidenza che dalle relazioni e dalle reti di conoscenza, emergono non solo le correlazioni con le attività lavorative svolte, ma anche in modo evidente l'appartenenza nazionale ed etnico-sociale.

I consumi e il tempo libero analizzati in funzione del bisogno e della realizzazione di sé come chiave interpretativa del posizionamento socio-culturale, mettono in evidenza, attraverso le tipologie di svago (vacanze, giochi, sport), pubblici contrastanti.

Le credenze e le pratiche religiose, gli orientamenti valoriali, sono stati usati per cogliere dati sulla distanza sociale soggettiva, quella percepita da ciascuno che costituiva il nucleo della nostra indagine.

La famiglia è stata indagata nella sua tipologia e la struttura del nucleo romano mette in evidenza "il disagio della civiltà": coppie e nuclei in cui ciascuno vive in modo fluttuante e autonomo.

Milena Gammaitoni presenta i dati della ricerca ripercorrendo i pro-dromi epistemologici e metodologici a partire dalla constatazione che oggi il dibattito tra metodi quantitativi, tesi all'analisi delle frequenze, e metodi qualitativi, tesi alla ricerca di fenomeni unici che divengono universali, non ha forse più ragion d'essere. L'autrice evidenzia che le interviste condotte a Roma, miravano alla definizione di un quadro sociale oggettivo e inscindibilmente legato a una pratica autoriflessiva di ricerca. La significatività del dato emerge nella sua pienezza quando si correla la risposta data dai romani intervistati riguardo a chi si pensa che sia l'artefice del proprio destino: se stessi o la fortuna? Gli intervistati credono nell'autodeterminazione del proprio destino, nella realizzazione di un capitale sociale e culturale, attualizzato dalla teoria di Sen sulle capacitazioni.

Da un altro punto di vista Cecilia Romana Costa analizza l'emergere del sentire religioso da parte degli intervistati; mettendo in evidenza in primo luogo la contraddizione fra tendenze razionalistiche, e idealità religiose irrazionalistiche.

Fenomeno che si presenta comune a tutte le classi sociali, e non riguarda solo l'universo romano, ma la condizione dell'uomo moderno occidentale.

È un uomo che ha consolidato, in questo periodo della storia, da un lato la libertà della sua volontà da ogni ostacolo immanente, o trascendente, e legittimato il primato della ragione sulla metafisica; dall'altro lato, sconfessando i presupposti razionali e le mete raggiunte di autonomia di giudizio, non disdegna di abbandonarsi alle suggestioni dei rituali magico-esoterici.

Emiliano Bevilacqua spiega l'osservazione di alcuni comportamenti dei romani in relazione alla loro occupazione e, ancor di più, correlandoli agli orientamenti emersi dalla letteratura sulle disuguaglianze sociali. Dalle sue osservazioni emerge, per esempio che gli stessi soggetti che ricoprono posizioni operaie o ancillari sembrano aver maturato una coscienza di classe molto più articolata rispetto al recente passato. L'ipotesi è che la loro condizione di marginalità sia meglio espressa, non solo sulla base della mera dimensione economica, ma soprattutto in funzione della percezione di una distanza comportamentale, fatta di relazioni e consumi socialmente accreditati.

Veronica Roldan, a partire dalle concezioni simmeliane rielabora concetti e metodologie, applicate al sistema valoriale che emerge dalle interviste ai romani. Conduce dunque un *excursus* sulla storia del pensiero sociologico, su come i diversi autori hanno definito i valori, per giungere alla situazione italiana, al declino dei valori e alla condizione che coinvolge gli intervistati nella funzione genitoriale, tra il dibattersi di una società consumistica e individualista, e valori fondanti, quali il rispetto degli altri e l'onestà, che si intendono trasmettere ai propri figli. Torna con evidenza la centralità della famiglia come istituzione per eccellenza della socializzazione.

Anna Perrotta De Stefano parte da un microdato, quello sulla fruizione di musei, mostre e convegni per scoprire se l'evoluzione dei consumi e dei livelli di istruzione, appannaggio di un'*élite* non soltanto culturale, ma sociale in senso lato eserciti anche una funzione di distanza sociale

Ovviamente l'aumento del pubblico non corrisponde automaticamente a una democratizzazione della pratica culturale.

Certamente sono stati colmati molti *gap* culturali e sociali – il più evidente nei dati raccolti per l'indagine a Roma è il caso delle donne – ma tuttavia, sebbene viviamo in un'epoca di massificazione della cultura, la fruizione di determinati beni resta ancora estranea ad alcuni strati sociali e non riesce a canalizzarsi in adeguati percorsi comunicativi.

Eusebio Ciccotti rintraccia nelle origini del cinematografo un "primitivismo sociologico" nel quale già dai fratelli Lumière si assiste a una riproduzione delle distanze sociali e del loro contrario: la produzione cinematografica sovietica per la parità sociale e la creazione europea delle sale po-

polari e dei cineclub. Oggi, ipotizza l'autore, viviamo di fronte ai multisala e *multiplex* come luoghi di ridefinizione degli spazi e del convivere urbano. Infine Ciccotti analizza i dati delle interviste romane confrontandoli con una recente ricerca sulla fruizione del cinema nella capitale.

Ida Cortoni conduce un'analisi comparativa dei dati sull'utilizzo delle tecnologie mediali confrontati con il quadro nazionale, il quale le consente di definire alcuni elementi-chiave del consumo culturale dei romani.

In primo luogo, oggi, in occidente non è più possibile rintracciare l'uso di un medium predominante.

Il pubblico sembra costruire una dieta equilibrata di fruizione fra i diversi media. È come se si utilizzasse un po' di tutto, in modo mirato, sfruttando tutte le opportunità tecnologiche e linguistiche di cui dispone, subordinandole ai bisogni cognitivi o desideri emotivi di quel momento o di quella particolare circostanza. In tal senso, dalla quantità si passa alla considerazione della qualità fruitiva, ovvero il soggetto si espone di meno ma in modo mirato.

Emerge un dato positivo, quello connesso alla lettura dei libri, come lettura abituale. Il dato sulla riscoperta della lettura è interessante perché indica un orientamento chiaro di reazione all'ipermedialità e il soddisfacimento per un'identificazione soggettiva.

Giovanna Gianturco ed Eugenia Porro affrontano la dimensione della pratica sportiva ponendosi nuove domande.

A Roma, come in tutte le grandi città, le palestre sono luoghi di *vita sociale*, contesti in cui diviene maggiormente agevole la realizzazione di un incontro personale che altrove sarebbe più difficile.

Un discorso a parte merita il dato sulla partecipazione agli eventi sportivi. Roma offre fin dal 1960 grandi strutture per lo sport; essa ospita due squadre di calcio di serie A, oltre ad altre di serie minori, seguite comunque con altrettanta passione. Vi sono squadre di basket, volley, baseball, rugby a livello nazionale; in essa si svolgono eventi a livello internazionale quali il Gran Galà di Atletica e gli Internazionali di Tennis: può stupire, dunque, in questo contesto, la constatazione che a fruire di tale offerta sia solo il 35% della popolazione.

Infine, Angelo Romeo affronta le dichiarazioni degli intervistati relative alla partecipazione al gioco nelle sue diverse forme. I romani affermano di non entrare di frequente nelle sale giochi, mentre giocano molto con videogiochi sia in casa che fuori di casa.

Si apre, secondo l'autore, una reale distanza sociale tra chi partecipa alle attività ludiche e chi non, tra chi si può permettere di acquistare un videogioco e chi no. Si tratta anche di una barriera che di fatto esprime

l'appartenenza a contesti sociali differenti e che si evince a confronto con quanti invece dedicano il loro tempo libero ad attività "culturali" o quanto meno distanti dal gioco, spesso considerato ancora oggi un momento di svago e divertimento per i più piccoli.

A ogni singolo autore l'onore e l'onere della propria analisi e del proprio pensiero.

Riferimenti bibliografici

- Assouly O. (2005), *Le luxe*, Le Regard, Paris.
- Bourdieu P. (1989), *La distinzione*, Il Mulino, Bologna.
- Connif R. (2003), *Histoire naturelle des tres tres riches*, Maxima, Paris.
- Frank R. (2007), *A Journey Through the American Wealth Boom and the Lives of the New Rich*, Crown, New York.
- Frudà L. (a cura di) (2008), *Le città italiane tra spazio fisico e spazio socioculturale*, FrancoAngeli, Milano.
- Girarde R. (2001), *Mensonge romantique et verité romanesque*, Grasset, Paris.
- Honneth A. (2000), *La lutte pur la reconnaissance*, Cerf, Paris.
- Marshall G. (1997), *Repositioning Class: Social Inequality in Industrial Societies*, Sage, London.
- Ocse (2008), *Growing Unequal*.
- Olton R. J., Turner B. S. (1989), *Max Weber on Ectoproctes and Society*, Routledge, London.
- Pakulski J., Waters M. (1996), *The Death of Class*, Sage, London.
- Park R., Burgess E., McKenzie R. (1925), *The City*, University of Chicago Press, Chicago (trad. it.; *La città*, Comunità, Milano, 1967).
- Wagner A.-C. (2003), *Les classes sociales dans la mondialisation*, La Decouverte, Paris.
- Wirth L. (1927), *The Ghetto*, University of Chicago Press, Chicago (trad. it.; *Il Ghetto*, Comunità, Milano, 1968).
- Wright E. O. (1985), *Classes*, Verso, London.
- Wright E. O. (1997), *Class Counts: Comparative Studies in Class Analysis*, Cambridge University Press, Cambridge.

Parte prima